

TORINO

Dallo scandalo petroli a Tangentopoli: lascia l'ex pm Corsi

◉ **"QUELLO DEL MAGISTRATO** oggi è un lavoro molto più burocratico di prima, ma io ci ho creduto e ci credo ancora". Dopo 43 anni va in pensione il sostituto procuratore generale Vittorio Corsi (*in foto*). Stile da lord inglese, origini nobili (il nome completo è Vittorio Corsi di Bosnasco) e dedizione alla Repubblica, slegato dalle correnti, ha svuotato il suo ufficio consegnando i fascicoli ad altri colleghi e copie delle sentenze "storiche" ai tirocinanti, ai quali lascerebbe un po' di entusiasmo e curiosità: "Una volta sembrava possibile cambiare in meglio le cose, la corruzione pesava a tutti". Ora invece "la società sembra un malato che non risponde all'elettroshock". Entrato in Procura a Torino nel 1974, nei primi anni Ottanta è tra i magistrati che si occupano dello "scandalo dei petroli" che coinvolge i vertici della Guardia di finanza. Incrimina due ufficiali iscritti alla P2, il capo di Stato maggiore Donato Loprete e il comandante generale Raffaele Giudice, accusati di aver aiutato un gruppo di petrolieri a importare greggio senza tasse. L'inchiesta, portata avanti con il giudice istruttore Mario Vaudano, coinvolge Sereno Freato, socio occulto del petroliere Bruno Musselli e soprattutto segretario di Aldo Moro, motivo per il quale Corsi aveva chiamato a testimoniare la vedova del presidente Dc. Eleonora Chiavarelli Moro fu condannata a sei mesi per falsa testimonianza e poi amnistiata. Nel maggio 1992, dopo l'arresto di Mario Chiesa a Milano, Corsi fa arrestare due funzionari dell'Usl 4 di Torino accusati di abuso d'ufficio e turbativa d'asta per le forniture ospedaliere. È l'inizio della Tangentopoli torinese che investirà ospedali, società autostradali e l'ente delle case popolari. Molti politici finiscono davanti a lui, come i Dc Vito Bonsignore e Giovanni Goria, ma anche il socialista Giusi La Ganga. Di quegli anni Corsi ricorda: "Si veniva in ufficio pensando di fare qualcosa di utile. Molti venivano a confessare, restituivano e patteggiavano". Nel 2000 passa alla Procura generale e poi avoca l'inchiesta su Cogne che porta alla condanna di Annamaria Franzoni per la morte del figlio Samuele. Negli ultimi anni ha rappresentato l'accusa contro Giuliano Soria nel processo "Grinzane Cavour" e anche nel secondo processo d'appello per il rogo ThyssenKrupp. "La corruzione - dice - c'è ancora. È nella mente delle persone".

ANDREA GIAMBARTOLOMEI

